



Bernard Van Goethem,
Direttorato E
DG Salute e Tutela dei Consumatori
Commissione Europea

Alberto Laddomada
Unità Salute Animale e Comitati Permanenti
DG Sanco, Commissione Europea

On. Andrea Olivero
Viceministro delle Politiche
Agricole Alimentari e Forestali

Dott. Claudio Lorenzini
Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali
Direzione generale dello sviluppo rurale
DISR VII – Produzioni animali

Dott. Silvio Borrello
Ministero della Salute
Direzione Generale della Sanità Animale
e dei Farmaci Veterinari
Direttore Generale

Dott. Andrea Maroni Ponti
Dott. Franco Mutinelli
Ministero della Salute
Direzione Generale della Sanità Animale e
dei Farmaci Veterinari - Ufficio II

On. Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente

Ing. Carmelo Salvino
Regione Calabria
Assessorato Agricoltura Foreste e
Forestazione



Regione Calabria
Dipartimento Agricoltura,
Foreste e Forestazione
Dirigente generale

Regione Calabria
Dipartimento Tutela della Salute
Task Force Veterinaria Regionale

Regione Sicilia
Assessorato alla Salute

Regione Sicilia
Assessorato all'Agricoltura

E per c/c

Assessorati ad Agricoltura e Salute
delle Regioni e Province Autonome

Confederazioni Agricole e Cooperative Nazionali,
Slow Food Italia, Greenpeace Italia,
Legambiente

A. tumida in Calabria!

Sorpresa?

L'Italia, a seguito del ritrovamento, nel settembre 2014, di un parassita esotico degli alveari, incluso nella lista delle malattie denunciabili dell'OIE, si è confrontata con un caso senza precedenti, con le dovute comprensibili incertezze che, all'inizio, hanno reso plausibile la strategia di "stamping-out".

Tuttavia in breve tempo, già dal mese di novembre 2014, sono emerse evidenti peculiarità e criticità del fenomeno:

- su diverse migliaia di alveari visitati sono stati individuati solo poche decine d' individui adulti.
- Solo in pochissimi casi sono stati individuati stadi larvali.
- Gli apiari dichiarati "positivi" sono risultati disseminati in un vasto areale, di oltre 300 Km quadrati.
- La pur tardiva distribuzione di dispositivi in polycarbonato indicatori della presenza di A. tumida non ha fornito significanti risultati.

- L'ispezione degli alveari, in autunno/inverno e in tali condizioni di limitato, se non limitatissimo, livello di parassitosi, moltiplica il rischio di falsi negativi.
- Non è semplice monitorare, per tempo, altri e molteplici ambienti di possibile sopravvivenza e moltiplicazione del parassita (laboratori di lavorazione del miele, depositi di melari e materiale apistico vario, sciami selvatici, nuclei di api e bombi per l'impollinazione agricola, sciami d'api selvatici ecc...)

Elementi, tutti questi più che sufficienti per imporre una riflessione e un aggiustamento della strategia adottata, come richiesto a più voci da molti soggetti scientifici, istituzionali, come anche da associazioni apistiche nazionali e locali

Invece il Ministero della Salute italiano ha irrimediabilmente seguito a indicare l'"eradicazione" quale unica strategia di lotta al parassita.

Indifferenti a ogni contributo, sollecitazione o confronto le autorità veterinarie hanno continuato a imporre le misure conseguenti a tale scelta, incuranti della diversità del contesto epidemiologico rispetto ad altre emergenze in differenti contesti zootecnici e omettendo qualsiasi valutazione di costi/benefici rispetto alla strategia adottata.

Lo "stamping-out" ha così prodotto l'incenerimento (spesso compiuto non a "norma di legge") di oltre 3500 alveari, degli apiari "sfortunati" in cui si è accertata la presenza di un solo esemplare di *A. tumida*.

Cosa non è stato fatto:

- **Non si è a oggi indennizzato, neppure parzialmente, quanti gravemente colpiti sia dai roghi sia dalle differenti e collegate misure costrittive, peraltro di limitata se non nulla efficacia. A oggi non è neppure conosciuta l'entità dell'indennizzo spettante all'apicoltore per ogni alveare sacrificato.**
- Si è accuratamente evitato di consultare e coinvolgere specifiche competenze scientifiche entomologiche nazionali, europee e internazionali.
- Non è stato a oggi reso noto l'esito dell'indagine genetica sulla possibile origine geografica del parassita, proprio mentre da varie parti si indica come "scontata" una responsabilità apistica nell'importazione del parassita.
- Non sono state cercate e investite risorse economiche straordinarie indispensabili per l'attivazione di un piano organico, con obiettivi plausibili, che includesse gli studi scientifici e la ricerca dei migliori metodi di contrasto alla diffusione del parassita.
- Non sono stati ricercati e implementati altri metodi di monitoraggio del parassita.
- Non sono state sperimentate differenti tipologie di trappole di cattura del parassita, né tantomeno sono stati posizionati tempestivamente - almeno fino al settembre del 2015 - nuclei esca orfani per il monitoraggio.
- Non ci risulta sia stato effettuato alcun tipo di indagine sui possibili, se non probabili, ambienti di riproduzione dell'insetto (quali ad esempio, depositi di melari e di materiale apistico, laboratori di estrazione e lavorazione del miele, nuclei di api e bombi per l'impollinazione delle colture ecc...).

- **Non si è cercata la collaborazione degli allevatori, anzi con assoluto disinteresse sulla condivisione delle scelte, si sono perseguiti obiettivi irrealistici con metodi improvvisi; determinando quindi fra gli apicoltori solo timore e totale sfiducia nell'operato delle istituzioni.**

Che fare, ora?

Quando si sarà capaci di prendere atto di quanto e come le misure adottate hanno comportato solo danni incalcolabili all'apicoltura tutta e a quanti immolati al sacro fuoco dell'"eradicazione", auspichiamo che si possa finalmente passare a un confronto sereno e costruttivo.

Va in primo luogo positivamente registrato che, al momento non sembrerebbe essersi estesa l'area di insediamento parassitario. Ma è anche vero che sono necessari tre anni, in media, per comprendere quanto le condizioni ambientali influenzano l'aggressività del parassita.

Proponiamo quindi che si attivino, finalmente, le seguenti misure, atte al contenimento di *A. tumida*.

In Calabria

1. Costituzione di una specifica unità di crisi operativa per la gestione delle misure cautelari con la collaborazione, a fianco dei responsabili veterinari, dei referenti regionali dell'agricoltura, dell'ambiente e delle rappresentative realtà associative apistiche, nonché con il supporto di referenti scientifici specializzati in lotta ai coleotteri.
2. Destinare risorse adeguate all'immediata attivazione di ricerche scientifiche per lo studio e il contrasto della parassitosi.
3. Distribuzione e utilizzo per il monitoraggio di specifiche e differenti tipologie trappole.
4. Trattamento con specifici preparati, autorizzati in deroga dal Ministero della Salute, degli alveari del focolaio originario e delle aree ad esso circostanti.
5. Spostamento tracciabile di tutti gli apiari, se adeguatamente muniti di trappole di cattura, nell'ambito della zona in Calabria oggi denominata "di sorveglianza".
6. Blocco delle movimentazioni da e per l'areale del focolaio, salvo specifica autorizzazione a seguito di accertamento veterinario.
7. Possibile introduzione di materiale biologico vivo apistico da zone non infestate verso l'area oggi denominata "di protezione", al fine di consentire la ricostituzione del patrimonio apistico a chi ha subito abbattimenti e misure costrittive.
8. Indennizzo congruo delle imprese che hanno subito gli abbattimenti e attivazione di meccanismi di priorità nelle graduatorie dei PSR e dei bandi relativi all'attuale reg.1234/07 e al prossimo reg 1308/13 per favorire la ricostituzione del patrimonio aziendale.
9. Promuovere urgenti e qualificate attività d'informazione e formazione qualificata degli apicoltori, per proporre e affinare metodi di lotta biologica e convenzionale, e gestione dell'allevamento in presenza del coleottero.

Nelle altre regioni d'Italia:

Obiettivi prioritari sono:

- Attivazione effettiva, uniforme e praticabile della BDA sulla collocazione e movimentazioni degli apiari. Superando gli attuali vincoli burocratico/formalistici che ne scoraggiano l'utilizzo, sia per le gravi deficienze della modulistica che ne ostacolano –se non addirittura ne impediscono - attualmente l'utilizzo e sia per la contraddizione/sovrapposizione con gli adempimenti precedentemente stabiliti da normative regionali.
- Ricerca e costruzione della massima possibile collaborazione di tutti gli apicoltori per scongiurare o quantomeno ritardare, il più possibile, l'estensione dell'infestazione parassitaria.

Se e sino a quando l'infestazione sarà limitata alla zona di prima colonizzazione, possono essere condivisibili adeguate misure restrittive, ma le caratteristiche di *A. tumida* inducono a prevedere una sua possibile, e molto probabile, espansione in altre regioni italiane. E' pertanto urgente valutare le diverse opzioni e misure per contrastare efficacemente la possibile espansione dell'infestazione.

La priorità che proponiamo è che ogni scelta e misura sia valutata per l'insieme di costi e benefici che comporta.

Qualora si accertasse l'insediamento dell'insetto in altri areali d'Italia, difficilmente confinabili e determinabili, riproporre nel/nei nuovo/i focolaio/i limitazioni della movimentazione degli alveari (l'unica modalità di diffusione relativamente "visibile e percepibile") rischia di comportare per l'apicoltura danni non commisurati ai supposti benefici.

L'allevamento d'api implica nella sua generalità, infatti, spostamenti e **movimentazioni complesse e obbligate** di tutti quegli elementi in cui e su cui si riproduce il parassita. Allevare api richiede appunto la necessaria (quindi non regolamentabile, né contenibile) movimentazione, oltre alle famiglie in produzione, di melari, sciame naturali, sciame artificiali, favi da nido con api o di scorte, api regine, cera ecc... Oltre a tali movimentazioni specifiche, proprie e indispensabili, di quest'allevamento zootecnico così particolare, vanno poi considerate le rilevanti e indispensabili, specie nel nostro Paese, movimentazioni per il servizio d'impollinazione di colture protette o in pieno campo.

L'imposizione di limitazioni della movimentazione di api in produzione rischia di tradursi non solo in una misura assolutamente inadeguata e di assai difficile controllo, ma in un boomerang. Essa, infatti, rischia di indurre gli apicoltori a non collaborare nell'individuazione e conoscenza delle zone di espansione del parassita. Basti in proposito rammentare l'effetto di misure similari prese in occasione dell'arrivo della varroa nel nostro Paese varie decadi or sono: non v'è traccia, a nostra conoscenza, di una sola comunicazione ufficiale, fatta a suo tempo, d'infestazione da varroa da parte di veterinari, apicoltori e tecnici apistici in tutta Italia!

Ribadiamo invece che è necessario e possibile realizzare tempestivamente, con il massimo impegno e condivisione, un'attività qualificata di informazione e formazione degli apicoltori italiani, indispensabile per il contrasto adeguato a questa nuova parassitosi.



Informazione, praticabilità, convinzione e collaborazione sono e restano le principali armi di ogni battaglia sanitaria.

Le sottoscritte associazioni riaffermano la loro totale disponibilità ad attivarsi in tale direzione.

Novi Ligure, 30 settembre 2015

Il Presidente Unaapi
(Francesco Panella)

Il Presidente Conapi
(Diego Pagani)

Per ogni comunicazione:

PEC: unaapi@legalmail.it

Email: unaapi@mieliditalia.it